

Estratto

ISTITUTO NAZIONALE
DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI
FIRENZE

STUDI ETRUSCHI

VOL. LXXVII - MMXIV - (SERIE III)

GB

GIORGIO BRETSCHNEIDER
EDITORE

RIVISTA DI EPIGRAFIA ITALICA

a cura di ANNA MARINETTI e ALDO LUIGI PROSDOCIMI

(Con le tavv. LV-LVIII f.t.)

PARTE I

INEDITI

VENETO. VERONA

Le iscrizioni dalla necropoli del Seminario Maggiore

La necropoli del Seminario Maggiore di Verona

Si fornisce in questa sede una breve sintesi dello scavo, effettuato tra il 2005 e il 2009 nel cortile del Seminario Maggiore di Verona e tutt'oggi inedito, da cui provengono i materiali presentati nel contributo che segue (*fig. 1*).

Il sito, un'area pluristratificata di grande interesse, la cui fase di occupazione più antica è costituita da una necropoli indicativamente databile nel suo complesso tra la seconda metà del II secolo a.C. e la prima metà del I (lo studio del materiale dei corredi è appena stato avviato), si trova in sinistra d'Adige, 500 metri più a sud delle pendici sud-orientali del colle di San Pietro. La necropoli afferiva dunque all'abitato indigeno e poi coloniale incentrato su tale collina. Era compresa tra la sponda est del ramo orientale del fiume, il cui corso qui si biforcava attorno all'Isolo, e la via Postumia, che sfruttava il precedente percorso di una pista pre-protostorica.

Le tombe che a un esame preliminare sembrano più antiche erano quelle più prossime alla sommità del dosso spondale, tagliate nelle ghiaie a una quota di circa 57 m. Esse non sono state rinvenute nelle indagini del Seminario, ma in quelle di due aree contigue appena più a sud-est, via Carducci 42 (2009-2010) e via Carducci 40 (2002-2003). Le sepolture individuate nel cortile del Seminario, invece, erano poste più in basso, a quote diverse, tra 52,07 m e 54,97 m – con una concentrazione tra 53,49 m e 53,83 m –, nell'accumulo di sabbie depositato dal fiume lungo la riva di fronte all'Isolo. Qui, però, era stato interrato il defunto che, alle analisi del ^{14}C , eseguite sulla totalità dei resti scheletrici, risulta il più antico della necropoli, essendo databile tra III e II secolo a.C., ma preferibilmente nel III, un uomo maturo affetto da anomalie genetiche ai piedi (polidattilia: I. LAFRANCHI *et al.*, in *Homo* LXVI, 2015, pp. 216-228).

Le deposizioni complessivamente rinvenute nei tre scavi ammontano ad un totale di centottantaquattro, la stragrande maggioranza delle quali, centosessantratre, dalla zona del Seminario: si tratta di soli sette cremati, tutti nella parte più alta del dosso, e di centosettantasette inumati. Tra questi risulta altissimo il numero dei feti, cinquantasette, e pure assai consistente quello degli individui subadulti (tra 0 e 20 anni), sessantuno.

L'orientamento più frequente degli scheletri era nord-sud con il capo rivolto a meridione.

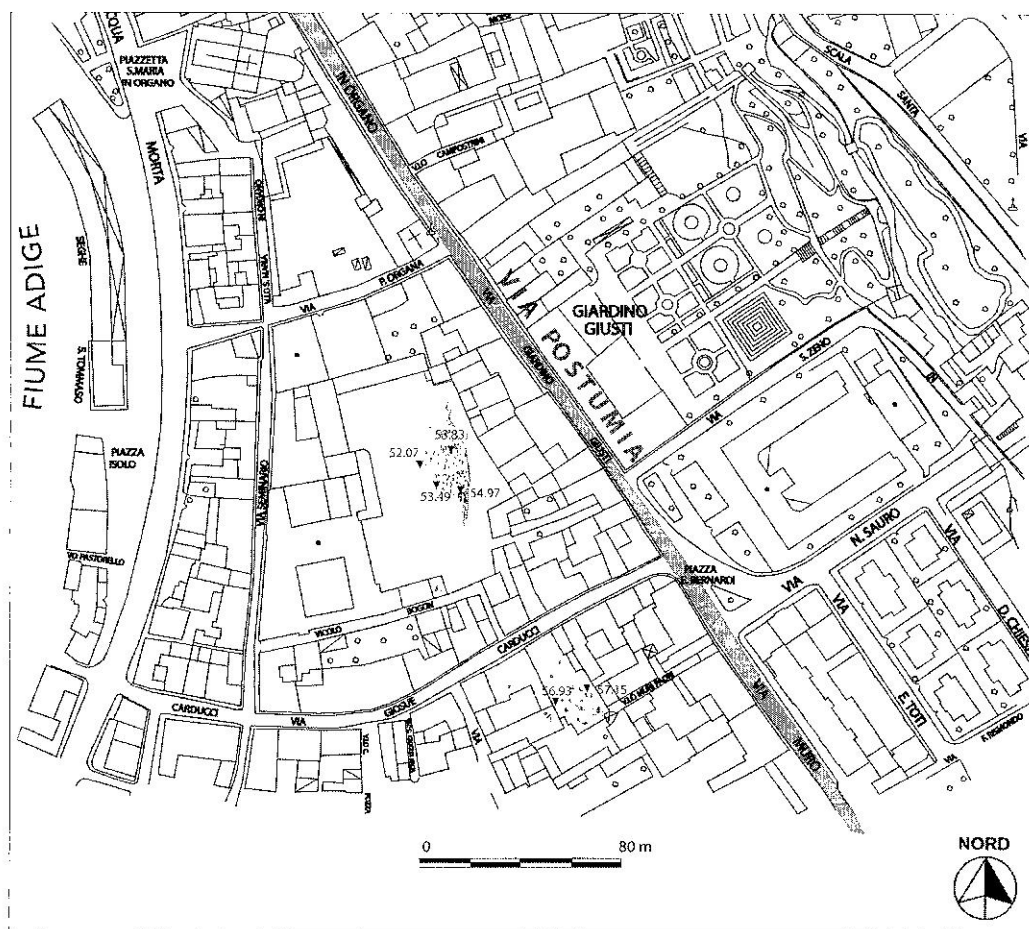


fig. 1.

Le sepolture erano prevalentemente in semplice fossa terragna, talora segnalate da ciottoli isolati o in piccoli cumuli. Due sole quelle bisome.

Il 70% presentava corredo, in genere di livello alquanto modesto per quantità e qualità dei materiali. Questi, deposti dietro il capo, ma spesso in parte anche lungo i fianchi, sono prevalentemente costituiti da ceramica di tipo analogo a quello delle tombe di tradizione cenomane d'area centro-padana (bicchieri, ciotole-coperchio, olle, ollette, vasetti globulari, olpi, brocchette, oltre a forme di imitazione della ceramica a vernice nera, come patere e pissidi), che nelle sepolture più ricche raramente superano i dieci esemplari. Scarsissime le presenze di vasi a vernice nera e sempre di scadente produzione locale. Gli oggetti in bronzo e ferro appartengono per lo più all'ornamento personale e sono rappresentati soprattutto da fibule. Discrete le attestazioni di coltelli e falchetti. Le monete, 15 assi e un semisse, risultano coniate tra la fine del III e la metà del II secolo a.C. Si contano, inoltre, una dracma di imitazione massaliota, tre assi, tre semissi, un denario (101 a.C.) sporadici, ma riconducibili ai corredi o alla frequentazione del sito. In un solo caso, in una incinerazione di via Carducci 42, è documentata una panoplia composta da spada con fodero e umbone ad alette rettangolari.

Dal Seminario si segnalano inumazioni accompagnate da deposizioni rituali di ani-

mali, una femminile con due cavalli e la testa di un cane, una maschile con piccolo cucciolo di cane, una infantile con cane di taglia media.

GIULIANA CAVALIERI MANASSE

Iscrizioni in alfabeto leponzio dalla necropoli del Seminario Maggiore di Verona

I documenti che qui si presentano provengono dallo scavo inedito dal centro di Verona illustrato sopra dalla dott.ssa G. Cavalieri Manasse, alla cui cortesia devo non solo la possibilità di aver esaminato le iscrizioni, ma anche le notizie fornite nelle schede epigrafiche riguardo le sepolture di provenienza e gli oggetti su cui sono redatte.

I frammenti e gli oggetti con iscrizioni hanno attribuzione cronologica a quella che è stata definita 'fase antica' del sepolcreto e che si pone tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.; come consueto, in alcuni casi si tratta di croci sotto il piede o sul fondo di ciotole o vasi e vari altri segni, evidentemente non casuali ma di dubbia pertinenza scrittoria propria.

Quelle che possono essere considerate a tutti gli effetti iscrizioni, sono redatte in alfabeto leponzio e portano forme che paiono onomastiche e che, in alcuni casi, trovano riscontri nell'ambito celtico continentale (vedi la minima analisi linguistica proposta); la loro significatività è accresciuta dal fatto che provengono dall'area urbana di Verona dalla quale, fino ad oggi, non erano emerse testimonianze epigrafiche dell'uso dell'alfabeto leponzio.

1. L'iscrizione è redatta su un vasetto globulare (IG VR 91591) proveniente dall'arca del cortile maggiore del Seminario Vescovile (US 2631/10), precisamente dalla sepoltura di un individuo adulto (tra i 50 e i 60 anni) con ricco corredo costituito di oggetti sia ceramici sia metallici.

I segni sono graffiti sul corpo basso del vaso (vicino al piede) in modo netto, con versus sinistrorso (*tav. LV a*). Si legge:

eskikorikos

La forma notata pare un nominativo singolare *excingorigos* che, in ambito celtico continentale, trova riscontri abbastanza precisi; il tema *cingo*¹ – cfr. a. irl. *cingid* "egli avanza, va avanti" e ant. irl. *cing* "guerriero, eroe" – nel nostro come in altri casi, compare in composizione con il prefisso *ex-* (*es-*, *exc-*) "fuori da..." (poi cambiato in senso privativo: cfr. *Ex-obnos* "senza paura"); così *Ex-cingo-*, secondo una etimologia già di D'Arbois de Jubainville e poi ripresa da altri, è "celui qui sort pour attaquer l'ennemi", il guerriero². *-rigos*: in composizione forma derivata in -o- dal frequentissimo **rēg(-s)* su cui vedi ad n. 3.

2. L'iscrizione si trova su una pisside con rivestimento bruno (IG VR 91592) rinvenuta nell'area del cortile maggiore del Seminario Vescovile (US 2758/2), precisamente dalla sepoltura di un feto (38 settimane) forse di sesso femminile, con due soli elementi di corredo; all'interno della stessa fossa e al medesimo livello di deposizione, lungo il fianco destro del bambino, la sepoltura di un canide, forse da vedere quale parte di una deposizione rituale.

I segni sul fondo e in parte sulla parete interni sono graffiti in modo superficiale; leggibile solo una *a* sinistrorsa (*tav. LV c*).

¹ SCHMIDT 1957, p. 171 sgg.; ELLIS EVANS 1967, p. 177 sgg.; DELAMARRI 2003, pp. 116.

² SCHMIDT 1957, p. 212 sgg.; ELLIS EVANS 1967, p. 92 sgg.; DELAMARRI 2003, p. 169.

3. L'iscrizione si trova su un vasetto globulare (IG VR 31593) proveniente dall'area del cortile maggiore del Seminario Vescovile (US 3218/01), rinvenuto nella sepoltura di un feto (a termine) di sesso non determinabile, con questo solo elemento di corredo.

I segni sotto il collo del vaso sono graffiti in modo superficiale. Le lettere di andamento destrorso sono allungate verso il basso (cfr. la forma di *o* a losanga e di *u*); particolare la forma di *s* finale a serpentino allungato (*tav. LV b*). Si legge:

toutoris

La forma notata dovrebbe essere un nominativo singolare *toutorix* e conferma nell'alfabeto leponzio (come già attestato per quello greco e latino) l'impiego del segno *s* per il nesso finale [ks]³. Si tratta di un composto che, nell'ambito del celtico continentale, trova confronti sia nella formante *touto-* che è una delle più attestate in gallico⁴ e che evidentemente rimanda a i.e. **teutā*⁵ che identifica "la città, il popolo, la nazione" in varie lingue dell'Occidente indeuropeo; sia in quella *-rix* < **rēg-s* "re" che però, nell'antropomorfia celtica continentale, funziona per lo più quale suffisso onorifico o in funzione intensiva⁶.

L'età del sepolto pare escludere una pertinenza istituzionale della forma, tuttavia questo come altri casi di questa necropoli, invitano a riflettere sulle modalità della 'Namengebung' e sulle relazioni con il contesto socio-culturale.

4. L'iscrizione è redatta su una ciotola coperchio (IG VR 91594) rinvenuta nell'area del cortile maggiore del Seminario Vescovile (US 3178/3), precisamente nella sepoltura di un individuo non adulto (2-3 mesi) di sesso probabilmente maschile, con corredo costituito di quattro elementi ceramici integri nonché di due monete in bronzo; nella stessa fossa anche ossa di animali forse da offerta.

I segni, graffiti sulla parete esterna, probabilmente di andamento destrorso, sono due; il primo pare identificabile come *e* di grandi dimensioni con il tratto verticale che prosegue, sia sopra sia sotto, oltre l'innesto dei tratti orizzontali estremi; il secondo *s* con una anomala riduzione di dimensioni rispetto al primo (*tav. LV d*).

Possibile che si tratti di una sigla o iniziale di nome proprio.

5. L'iscrizione si trova su un vasetto globulare (IG VR 91595) ritrovato nell'area del cortile maggiore del Seminario Vescovile (US 3289) nella sepoltura di un individuo non adulto (1 mese e mezzo-3 mesi) di sesso non determinabile, con corredo composto di oggetti sia ceramici sia metallici in buono stato di conservazione.

I segni sotto il collo del vaso sono graffiti in modo abbastanza netto in alcuni punti e più superficiale in altri, con vari tratti più volte ripresi. Non consueta la forma del secondo segno che dovrebbe essere *r* realizzato con tre segmenti praticamente rettilinei. Gli ultimi due segni appaiono sostanzialmente quali aste verticali non proprio parallele e ravvicinate fra loro; la prima è leggermente curvata in due punti e tra le due è visibile un tratto che potrebbe essere anche dovuto al trascinarsi di qualche impurità; gli ultimi

³ La stessa modalità di notazione in *osoris* da Casate: cfr. SOLINAS 1994, n. 58; MORANDI 2004, p. 646, n. 193.

⁴ Cfr. SCHMIDT 1957, p. 277 sgg.; ELLIS EVANS 1967, p. 266 sgg.; DELAMARRE 2003, p. 294 sgg.

⁵ Meglio: lo rappresenta in composizione; cfr. SCHMIDT 1957 p. 90.

⁶ Cfr. SCHMIDT 1957, pp. 74-77; ELLIS EVANS 1967, p. 244 sgg.; BOLELLI - CAMPANILE 1972, pp. 124-140; LEJEUNE 1982, pp. 107-119. Il confronto con la forma (gen.) *Toutiorigi* (epiteto di Apollo) dalla Germania (CIL XIII 7564) invita in altra sede a riflettere sia sulla matrice morfologica dell'alternanza *-o/-io* in derivazione, sia sulla più specifica semantica di *toutio-* nelle varie modalità della composizione.

due segni inoltre sono separati dai precedenti da uno spazio leggermente maggiore di quello che si rileva fra gli altri e questo potrebbe portare a considerarli separatamente; un errore d'incisione? un motivo decorativo? un'indicazione di una qualche quantità?

L'andamento è sinistrorso (*tav. LV e*). Si legge:

prituli

La forma parrebbe da mettere in relazione con la base *britu* che compare in vari nomi propri (cfr. *Brittus, Britto, Brittula*) e che è stata confrontata con a. iri. *brith* "giuramento" e "atto del portare"⁷. I dubbi sulla lettura sono molti ma, se fosse quella proposta, si tratterebbe di un genitivo in *-i*.

6. L'iscrizione si trova su una ciotola coperchio (VR IG 91596) proveniente dall'area del cortile maggiore del Seminario Vescovile (US 3243/3) dalla sepoltura di un feto (a termine, circa 40 settimane) di sesso non determinabile, nel cui corredo di elementi ceramici e metallici sono presenti anche frammenti di ambra.

I segni, appena sopra il piede della ciotola, sono graffiti in modo superficiale e hanno tratti trascinati verso il basso; l'andamento è sinistrorso (*tav. LVI a*). Si legge:

eskiko

Sulla forma cfr. quanto già detto a proposito del n. 1: qui potrebbe trattarsi di una forma abbreviata per lo stesso *eskikorikos*, come della notazione di un *excingo(s)* che trova comunque plausibilità e riscontri. La mancanza di *-s* finale attesa per un nominativo è altrove attestata nel corpus leponzio.

7. L'iscrizione si trova su una patera a vernice rosso-bruno (IG VR 91597) proveniente dall'area del cortile maggiore del Seminario Vescovile (US 3195/0), dalla sepoltura di un individuo adulto (circa 25-30 anni) di sesso femminile, con quest'unico elemento di corredo.

I segni sono graffiti sulla parete interna, vicino al fondo forato che presenta una vernice superficiale molto rovinata. L'iscrizione è quasi del tutto compromessa dal danneggiamento della vernice intorno al foro del fondo. Si vede con chiarezza solo una *a* di andamento sinistrorso; per le parti rimaste degli altri segni è azzardata qualunque ipotesi di lettura (*tav. LVI b*).

8. L'iscrizione si trova su una patera a vernice nera (IG VR 91598) proveniente dall'area del cortile maggiore del Seminario Vescovile (US 3206/12), dalla sepoltura di un individuo non adulto (3-5 anni) di sesso non determinabile, con ricco corredo di vasellame vario, una lucerna, vari elementi metallici e una moneta in bronzo.

L'iscrizione è graffita sulla parete interna vicino al bordo; le lettere, pur di piccole dimensioni (0,9-1 cm), sono tracciate in modo netto e ben visibile. Particolare la forma di *s* allungata con tratti però distinguibili e non nella consueta forma a serpentello (*tav. LVI c*). Il versus è sinistrorso e si legge:

kasipus

La lettura non parrebbe creare problemi ma la forma trova solo confronti parziali; per la parte iniziale pare rimandare all'elemento *cassi-*, *-casses* che ricorre frequente nell'antropomimia celtica continentale ma la cui origine è dubbia e variamente discussa⁸ fino alla

⁷ Cfr. DELAMARRIE 2003, pp. 88-89: "jugement, pensée".

⁸ Cfr. ELLIS EVANS 1967, pp. 167-169; DELAMARRIE 2003 p. 109 sgg.

recente proposta di un valore "stagno, bronzo"⁹. Per la finale invece si pone il problema che, se la forma appartiene al celtico, il segno *p* dovrebbe notare una sonora fonetica, oppure una sorda esito di una labiovelare *e*, in entrambi i casi, la struttura morfologica e i possibili confronti non sarebbero piani. Invitante sarebbe invece il confronto con la serie delle forme del tipo *Casilus* o *kasiloz* del celtiberico, nonché la leggenda *kasilos* su una moneta oggi perduta (ne resta il disegno).

9. L'iscrizione si trova su un piatto a vernice nera (IG VR 91599) rinvenuto nell'area del cortile maggiore del Seminario Vescovile (US 3277/5), precisamente nella sepoltura di un individuo adulto (45-55 anni) di sesso maschile, con ricco corredo di oggetti sia ceramici sia metallici in buono stato di conservazione.

Il graffito, appena sopra il piede, è composto di due segni di incisione netta e di dimensioni abbastanza grandi rispetto al supporto (lettere da 1,5 cm a 1,8-2 cm). L'andamento è destrorso (*tav. LVI d*). Si legge:

ka

Sigla o abbreviazione di nome proprio.

10. L'iscrizione si trova sul fondo ombelicato di una pisside frammentaria (IG VR 91600) proveniente dall'area del cortile maggiore del Seminario Vescovile (US 2694/1), dalla sepoltura di un individuo adulto (45-50 anni) di sesso maschile, con ricco corredo di oggetti sia ceramici sia metallici, fra i quali un coltello in ferro praticamente integro.

L'iscrizione di versus destrorso corre sul fondo del vaso intorno all'ombelicatura; si possono riconoscere solo tre segni prima e dopo i quali sembra non esserci nulla. Unica incertezza di lettura il primo segno che parrebbe essere *m* con tratti trascinati verso il basso oltre il punto di incrocio centrale (*tav. LVI e*).

mar

Sigla o abbreviazione di nome proprio per il quale è facile il rimando alla base *maro* "grande"¹⁰.

PATRIZIA SOLINAS

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- DE BERNARDO P. 1998, *Minima Celtica zwischen Sprach- und Kulturgeschichte*, in P. ANREITER - L. BARTOSIEWICZ - E. JEREM - W. MEID (a cura di), *Man and the Animal World. Studies in Archaeozoology, Archaeology, Anthropology, and Palaeolinguistics in memoriam Sandor Bökönyi*, Budapest, pp. 601-610.
- BOJELLI T. - CAMPANILE E. 1972, *Sur la préhistoire des noms gaulois en -rix*, in *Études Celtiques* XIII, pp. 123-140.
- DELAMARRE X. 2003, *Dictionnaire de la langue gauloise*, Paris.
- ELLIS EVANS D. 1967, *Gaulisch Personal Names. A Study of Some Continental Celtic Formations*, Oxford.
- LEJEUNE M. 1982, *Notes d'étymologie gauloise. VI-VII*, in *Études Celtiques* XIX, pp. 107-119.

⁹ La proposta di De Bernardo (DE BERNARDO 1998) di identificare in *cassi-* la parola celtica per "bronzo, stagno" è convincente per molti aspetti e invoglia a essere accolta soprattutto per come porterebbe a considerare una coppia di forme del tipo *argantodannos* : *cassidannos* e quanto vi è correlato dal punto di vista culturale e istituzionale.

¹⁰ SCHMIDT 1957, pp. 237 sgg.; ELLIS EVANS 1967, pp. 223-228; DELAMARRE 2003, pp. 217-218.

- MARINETTI A. - PROSDOCIMI A. L. 1994, *Le legende monetali in alfabeto leponzio*, in *Numismatica e archeologia del celtismo padano*, Atti del Convegno (Saint-Vincent 1989), Aosta, pp. 23-48.
- MORANDI A. 2004, *Epigrafia e lingua*, in P. PIANA AGOSTINICCI (a cura di), *Celti d'Italia*, PCIA 12, Roma, II, pp. 451-811.
- MOTTA F. 2000, *La documentazione epigrafica e linguistica*, in R. C. DE MARINIS - S. BIAGGIO SIMONA (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, Atti del Convegno (Locarno-Verbania 2000), Verbania, pp. 181-222.
- SCHMIDT K. II. 1957, *Die Komposition in gallischen Personennamen*, Tübingen.
- SOLINAS P. 1994, *Il celtico in Italia*, in *StEtr* LX [1995], pp. 311-408.
- UNTERMANN J. 1960, *Namenlandschaften im alten Oberitalien*, in *BNF* XI, pp. 273-318.

SANNIO. PIETRABBONDANTE (ISERNIA)

Frammenti di patera

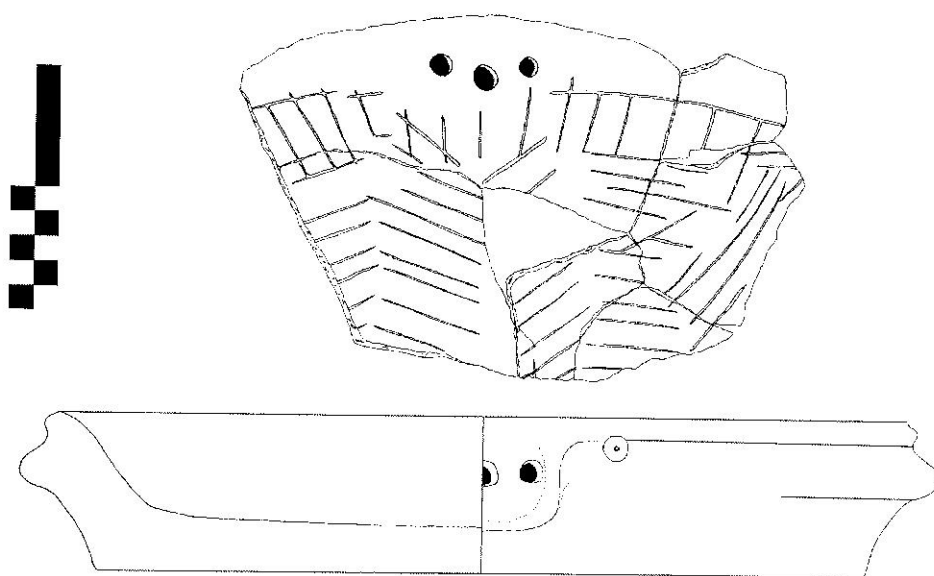
Probabile patera votiva in ceramica comune. Alt. 5,5 cm; largh. max cons. 19,2 cm; lungh. max cons. 15 cm; spess. max. fondo 2,5 cm; diam. ricostr. 31,4 cm.

Mutila, in sei frammenti ricomponibili; superficie molto friabile e ceramica non resistente all'acqua.

L'oggetto aveva fondo piatto e molto largo, accentuato spessore, bordi convessi e altezza ridotta; su una delle pareti della vasca era ricavato un versatoio (diam. 6,5 cm) con tre fori e un becco semicilindrico.

Il fondo della vasca è completamente decorato con motivi a spina di pesce.

L'oggetto è stato rinvenuto nell'agosto 2014 a Pietrabbondante, nell'area occidentale del santuario sannitico (zona SWA), all'interno del cd. 'strato III'. Attualmente si trova a Pietrabbondante, in località Calcatello, all'interno del magazzino principale del sito (*tav. LVII a*).



L'iscrizione (probabile) è graffita prima della cottura sulla parete interna della vasca, in corrispondenza del becco, al di sotto di esso. Consta di tre lettere. L'alfabeto è molto arcaico, probabilmente palcosannitico; la scrittura è destrorsa, la grafia irregolare.